



Marius Lion 11.3.2015. Reinventare la vita.

Qualsiasi cosa sia, qualsiasi cosa dovessimo o volessimo intraprendere, in base a quanto abbiamo appreso in questa densità, la componente della paura è, al momento attuale, sempre presente, e, molto spesso, predominante.

Potremmo avere paura di deludere qualcuno, o noi stessi in seguito alla delusione di altri, o di rimanere soli, o di essere rifiutati o abbandonati, o paura, ancora, della frustrazione, o della mancanza di appagamento e di felicità, la quale ultima segue il tradimento degli schemi ritenuti inviolabili.

L'elenco potrebbe essere molto lungo senza che cambino le componenti fondamentali del sistema.

Qualsiasi nostra attività è in qualche modo contaminata dalla paura. Quindi, qualsiasi nostra esperienza è limitata, oltreché condizionata, dall'incapacità di vivere a fondo, che è poi la logica conseguenza della paura.

In effetti, la paura è uno spartiacque. Per essere quasi estremi, delinea la distinzione e, per certi versi, la scelta, tra il vivere e il non vivere, o il vivere appena a metà.

Con la paura ci hanno controllato – o abbiamo permesso che lo facessero - per millenni. Con la paura continuiamo a “non scegliere” esattamente ciò che vogliamo, ciò che desideriamo, e ciò per cui, secondo un qualche senso o un qualche modo di sentire e percepire le cose – varrebbe per noi la pena di vivere.

L'aspetto singolare di tutto questo è che la paura non è alla fine nemmeno reale. Perché si fonda su fantasmi. Fantasmi del passato, forme evocate da chi ha voluto controllarci - anche a fin di bene a suo dire e pensare - e altre elucubrazioni che, per la gran parte dei casi, poco o nulla hanno a che vedere con la reale concretezza dei fatti.

Questo per il semplice motivo che la reale “realtà” – ammesso che possiamo considerarla tale – è quella che in qualsiasi momento noi stessi decidiamo che sia.

Purtroppo, molto spesso siamo “troppo” avventati nel creare.

Viviamo qualcosa che consideriamo poco piacevole, e subito cerchiamo di sostituirla con qualcos'altro.

Non è esattamente un'idea scorretta. Pur tuttavia, sarebbe opportuno prima verificare in maniera più rigorosa ciò che ha prodotto quella scarsa piacevolezza nell'esperienza.

Se cuciniamo con una pentola sporca di un qualcosa, anche il cibo avrà quel sapore, o una serie di sapori assai poco identificabili. Quindi, dovremmo prima lavare la pentola e dopo cucinarci il cibo, al fine di potere convalidare il vero gusto di quest'ultimo.

Se ogni creazione ha origine nella paura, qualsiasi risultato, qualsiasi manifestazione, sarà inquinata da quell'emozione, e mai potremo assaporarne l'esatta sapidità.

Se da una parte noi siamo gli altri, come tutti gli spiritualisti ripetono, nel senso che è tutto la stessa essenza, e sostanza anche, e tutti sono intimamente connessi e collegati – cosa che per molti, seppur apparentemente facile da apprendere mentalmente, risulta estremamente difficile da assimilare ad un livello più intimo - dall'altra dovremo prendere in considerazione che noi siamo, per la gran parte dei nostri pensieri, desideri, emozioni, e molto, ma molto, altro, quegli stessi altri che alla fine neanche consideriamo parti di noi.

Noi siamo i nostri genitori, i nostri amici, i nostri compagni, i nostri colleghi di lavoro, i notiziari, i film che vediamo, i personaggi con i quali ci identifichiamo, i nostri stessi nemici. Tutti gli schemi, pensieri, emozioni, e molto altro di tutta questa serie di esseri che pur riteniamo diversi e distanti da noi, fanno ineluttabilmente parte dei nostri sistemi e campi, influenzando fatalmente le nostre vite, le nostre scelte, e ogni nostra decisione e convincimento.

Dire che viviamo la nostra vita, seppur a suo modo vero, visto che la decisione alla fine è comunque e sempre nostra, rimane comunque un'affermazione al limite dell'ingenuo.

Il fatto è che solo il Primo Creatore non aveva niente da “copiare”. Dopo allora, gli altri Creatori hanno solo cambiato appena appena qualcosa, e riprodotto quasi puntualmente il resto.

Ma reinventare la realtà non significa dopotutto, necessariamente tralasciare, o non prendere in alcuna considerazione, ciò che è.

Reinventare potrebbe significare alla fine solo essere se stessi e basta! Con la consapevolezza di ciò che questo significhi.

Seppur con il rischio che anche questa consapevolezza sia presumibilmente una “copia” di qualcos'altro.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar – Marius Lion e Luce



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.  
Quindi, dov'è il problema?

---

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar